



## Omelia del Vescovo Domenico

Verona, 29 gennaio 2024

### Lunedì della IV settimana per annum (Miracolo eucaristico di Alatri a Verona)

(2 Sam 15,13-14.30; 16,5-13a; Sal 3; Mc 5,1-20)

*“Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro”*. Con queste parole Marco introduce uno degli episodi più bizzarri del suo vangelo che cattura immediatamente l’attenzione per via dei maiali, più di duemila, che si inabissano nel mare. Ma è l’incontro con l’uomo, il cui spirito è impuro, che dà a pensare. “Impuro” o “immondo” significa che “sa di morte”. L’uomo, infatti, è l’unico animale che sa di morire e la legge fondamentale dell’esistenza è dettata dalla paura di morire. Heidegger, non a caso, ha parlato dell’uomo come dell’essere-per-la-morte. Se si vuol comprendere che cosa ci tormenta o cosa ci fa vivere in modo frenetico e compulsivo non si sbaglia pensando alla rimozione della morte. Ma questo è proprio quello che coincide con il senso religioso della vita. Per questo l’uomo va incontro al Maestro perché confusamente intuisce che da Lui può venire l’aiuto.

*“Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!»*. Gli diceva infatti: *«Esci, spirito impuro, da quest’uomo!»*”. Sono quasi le stesse parole di cui abbiamo ascoltato nel primo esorcismo nella sinagoga (Mc 1,21-28), dove uno andava tranquillamente fino a quando arriva Gesù e l’altro esplose perché Gesù quel che diceva faceva. Il male sente come un tormento il bene, gli dà fastidio il bene. Ed avverte che là c’è la vita che è venuta a ribaltare la condizione mortale. Per questa ragione Gesù dice: *“Esci!”*. Perché è entrato abusivamente nell’uomo, rendendolo impuro. L’uomo non è fatto per essere abitato dallo spirito di paura, ma dalla fiducia nella Parola del Padre; non dall’egoismo, ma dall’amore; non dalla morte, ma dalla vita. Quindi: *“esci!”*. L’Eucaristia come nell’episodio della giovane innamorata che va in cerca dell’elisir d’amore, cui fa riferimento la bolla di Gregorio IX del 13 marzo 1228, è l’antidoto alla sfiducia, all’egoismo, alla morte. Perché l’ostia incarnata è il segno della fede, dell’amore e della vita.

*“Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va’ nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te»*”. Il paradosso è che Gesù scaccia lo spirito impuro e i mandriani scacciano Gesù dal loro territorio perché lo trovano pericoloso per la fine dei loro porci. Resta il fatto che Gesù

ha liberato l'uomo dalle sue paure che lo costringevano a nascondersi nei cimiteri e a dare di matto. L'incontro con Gesù che diventa perfetto nell'Eucaristia ci libera dalle forze devastanti che inquinano la nostra vita, lasciandoci atterrire dalla paura della morte, fino a farci del male con l'autolesionismo. Siamo qui per constatare che chi incontra Cristo è salvato.